

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

STORIA SUI GIORNALI

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

PERCORSI DIDATTICI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Asia, un intreccio di storie e di popoli

A cura di Vittorio Caporrella

LEZIONE D'AUTORE

Le eroine femminili alle origini dell'identità romana

Testo di Giorgio De Vecchi

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

Guerra in Iraq

Schede a cura di Marco Fossati

LA NOSTRA PROPOSTA DIDATTICA DEL MESE

Il Risorgimento italiano

Unità di apprendimento semplificata a cura di Emma Mapelli

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

A cura di Lino Valentini

VETRINA

LETTURE: Francesco D'Adamo, *Storia di Iqbal* Edizioni El, S. Dorligo della Valle 2005

CINEMA: *La masseria delle allodole* di Paolo e Vittorio Taviani

STORIA SUI GIORNALI

Una “rassegna stampa” di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

**RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO**

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Corriere della Sera

17 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2559>

Andrej Sakharov

Io, Sakharov

Il “Corriere della Sera” pubblica un brano tratto dal diario del fisico e premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, arrestato e mandato al confino per aver criticato l’invasione sovietica dell’Afghanistan. Sakharov racconta il giorno del suo arresto, i particolari della macchina repressiva sovietica e la chiamata con cui, nel 1986, Gorbacëv gli preannunciò la sua liberazione

la Repubblica

17 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2558>

Nello Ajello

Mio fratello comunista

Il libro di memorie di Giovanni Ferrara, intitolato Il fratello comunista, ci racconta, attraverso la biografia di una famiglia, i conflitti ideologici che hanno attraversato l’Italia del Novecento

Avvenire

16 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2555>

Marco Roncalli

Soluzione finale: ecco le prove

Quando il regime nazista pianificò la soluzione finale della questione ebraica? Quali furono i rapporti di potere e gli eventi che determinarono quelle decisioni? Nel suo ultimo saggio, Edouard Housson illustra la tesi secondo la quale il progetto che condusse alla Shoah è precedente alla conferenza di Wannsee del gennaio 1942

Corriere della Sera

15 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2556>

Dino Messina

I nemici dei Lumi

Dino Messina illustra le tesi sostenute da Zeev Sternhell in Contro l’Illuminismo. Dal XVIII secolo alla Guerra fredda, una complessa opera in cui l’autore ribadisce l’importanza storica dei principi di base del razionalismo illuminista, giungendo a includere fra i suoi nemici anche figure come Benedetto Croce, Hannah Arendt e Isaiah Berlin

The Hindu

14 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2554>

Ziya Us Salam

Walking the lonely road

In un’intervista al quotidiano indiano “The Hindu”, la scrittrice musulmana Asra Q. Nomani spiega la sua via all’emancipazione delle donne nell’islam: ritornare alla tradizione religiosa per scoprire che le musulmane del VII secolo erano più libere e godevano di maggiori diritti rispetto a oggi

la Repubblica

14 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2553>

Mauro Canali

Le ultime ore di Giaime Pintor

Documenti inediti del fondo degli agenti dei servizi segreti inglesi fanno luce sulla vicenda dell’intellettuale antifascista Giaime Pintor, morto mentre, all’indomani dell’8 settembre, cercava di attraversare la linea del fronte per organizzare la Resistenza intorno a Roma

Il Sole 24 ORE

13 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2545>

Laura Pariani

Noi italiani a quattro gambe

Un brano, tratto dal libro di Laura Pariani dedicato agli immigrati italiani in Argentina, ci racconta le difficili condizioni di esistenza e di lavoro a cui erano sottoposti, ma anche la loro vita quotidiana e la voglia di migliorare il proprio stato

Avvenire

13 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2548>

Giorgio Bernardelli

Gerusalemme. 40 anni dopo quale futuro per la Città santa?*In occasione del quarantesimo anniversario della riunificazione di Israele, "Avvenire" dedica un reportage alla città di Gerusalemme, conducendoci attraverso la storia e il presente di un luogo il cui futuro riguarda oggi tutto il mondo***Il Sole 24 ORE**

13 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2547>

Luigi Mascilli Migliorini

Signori uomini, siate giusti*La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (1791) di Olympe de Gouges fu tra i primi testi a rivendicare l'uguaglianza dei diritti fra donne e uomini. La Dichiarazione fu respinta dalla Convenzione nazionale e la sua autrice fu ghigliottinata durante il periodo del Terrore***The Guardian**

12 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2546>

Maya Jasanoff

After Tamerlane: The Global History of Empire*Si può scrivere una storia comparata dell'imperialismo da Tamerlano a oggi? È quello che fa John Darwin nel suo After Tamerlane, giungendo a ridimensionare l'importanza storica dell'imperialismo europeo***la Repubblica**

10 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2526>

Francesco Ermani

Lo scandalo di Barbiana*Quarant'anni fa usciva Lettera ad una professoressa, il libro scritto da otto ragazzi guidati da don Lorenzo Milani. Il testo, che costituiva una critica radicale della scuola italiana, ebbe una profonda influenza sulla generazione del Sessantotto. Ancora oggi, l'insegnamento di don Milani risulta più che mai attuale***Corriere della Sera**

9 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2530>

Cesare Segre

Carlo V*In occasione dell'uscita del nuovo libro di Giuseppe Galasso, intitolato Carlo V e Spagna imperiale, Cesare Segre ripercorre la storia di Carlo V e dei suoi legami con l'Italia. Vengono evidenziate le innovazioni introdotte dall'imperatore, specialmente nel campo dell'organizzazione statale***la Repubblica**

8 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2527>

Marc Augé

Cosa resta delle frontiere*Le frontiere sono destinate a scomparire per sempre? Oppure ai vecchi confini fisici, ideologici e scientifici si stanno sostituendo nuove forme di frontiera? L'antropologo Marc Augé sostiene quest'ultima tesi, ma ricorda che la frontiera può anche assolvere a una positiva funzione di scambio fra uomini e popoli***The New York Times**

6 maggio 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2549>

Camille Paglia

The Young and the Restless*Recensendo il saggio di Jon Savage Teenage, The Creation of Youth Culture, la storica Camille Paglia traccia un percorso attraverso la storia della gioventù come concetto, come realtà generazionale e come strumento della politica***Corriere della Sera**

22 aprile 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2521>

Sergio Luzzatto

Schiavitù*Sergio Luzzatto ricorda la figura del sacerdote Henri Grégoire (1750-1831), impegnato ad analizzare il razzismo europeo e gli interessi economici della tratta degli schiavi. Grégoire denunciò le connivenze degli stati europei e anche della Chiesa cattolica e protestante***la Repubblica**

15 aprile 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2509>

Federico Rampini

Le leggende di Chinatown*Federico Rampini ci accompagna in un viaggio fra le diverse Chinatown del mondo, descrivendoci le caratteristiche delle minoranze cinesi e le discriminazioni che hanno dovuto subire*

PERCORSI DIDATTICI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Percorsi didattici con articoli tratti da quotidiani e documenti da proporre in classe per fare storia tra passato e presente. Con tracce per l'analisi e il confronto

A cura di Vittorio Caporrella



La carovana di Marco Polo (miniatura, XV sec.).

un intreccio di storie e di popoli

Lo sviluppo economico dell'Asia negli ultimi decenni ha accresciuto l'attenzione sia verso la millenaria storia del più grande continente del pianeta, sia sull'immagine dell'Oriente creata dalla nostra cultura. Dalla globalizzazione e dalle sue conseguenze nasce l'esigenza di comprendere maggiormente la storia di popoli che, grazie allo sviluppo tecnologico ed economico, ci appaiono oggi sempre più vicini.

I temi storici affrontati sui quotidiani si concentrano su un punto particolarmente attuale: lo scambio commerciale e il dialogo culturale che rendevano Europa e Asia due mondi comunicanti fra loro e aperti a reciproche influenze. Vengono così posti in primo piano le vie di comunicazione, le modalità di scambio, i grandi viaggiatori che, come Marco Polo, contribuirono a mettere in contatto i diversi popoli fra di loro.

L'ORIENTE, "ALTRO DA SÉ" DELL'OCCIDENTE

Nel Duecento, Venezia, una delle città più floride d'Europa, contava 150.000 abitanti. Quando il veneziano [Marco Polo](#) tentò nel suo *Milione* di descrivere ai contemporanei l'incredibile realtà della capitale cinese e dei suoi due milioni di residenti, dovette sfidare l'immaginazione dei suoi lettori. In molti non crederono all'esistenza di un paese che, come oggi sappiamo, contava venti città con oltre mezzo milione di persone, aveva inventato la stampa molto prima dell'Europa, aveva raggiunto un altissimo stadio nella cultura letteraria e tecnologica, aveva creato la polvere da sparo e la bussola, primeggiava nei settori della siderurgia, dell'idraulica e della costruzione navale.

Protagonisti di questa civiltà non furono solamente le popolazioni **cinesi**, ma anche un altro popolo che per diversi secoli dominò l'Asia, dando vita al più grande impero del mondo: i **mongoli**.

Nomi come [Gengis Khan](#) e [Tamerlano](#) si diffusero nell'immaginario occidentale, così come città e strade legendarie quali Samarcanda e la via della seta. L'articolo di Federico Rampini, [Specchio rovesciato dell'Occidente](#), illustra le modalità con cui a lungo la cultura occidentale ha guardato all'Oriente come "l'altro da sé", secondo una prospettiva mutevole, tendente di volta in volta a demonizzarlo o idealizzarlo, in ogni caso a inquadrarlo in categorie storiografiche e geografiche create dagli occidentali ed estranee a quei popoli.

IL PIÙ GRANDE IMPERO MAI ESISTITO SULLA TERRA

Diversi eventi, svoltisi in occasione degli otto secoli dalla nascita dell'[impero mongolo](#), ci permettono di riassumere le vicende di una lunga fase della sto-

GLI ARTICOLI DEL PERCORSO

- Federico Rampini, **Aurangzeb l'imperatore bigotto che distrusse l'India**
la Repubblica 22 aprile 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2520>
- Ranieri Polese **Il sogno di Tamerlano**
Corriere della Sera 3 aprile 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2491>
- Aridea Fezzi Price **La riabilitazione del «feroce» Genghiz Khan**
Il Giornale 18 marzo 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2460>
- Federico Rampini **Assedio alla Grande Muraglia** la Repubblica 11 febbraio 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2391>
- Roberto Beretta **He, il cinese che anticipò le tre caravelle** Avvenire 30 gennaio 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2375>
- Federico Rampini **Specchio rovesciato dell'Occidente** la Repubblica 28 gennaio 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2376>
- **La stella di Venezia sorge a Oriente**
Il Giornale 16 dicembre 2006
<http://www.pbmstoria.it/giornali2312>
- Elena Loewenthal **Il Marco Polo arabo**
La Stampa - Tuttolibri 14 ottobre 2006
<http://www.pbmstoria.it/giornali2210>

ria asiatica. Nel 1206, un condottiero trentenne di nome Temujin, “il fabbro”, riunificò tutte le tribù mongole, le quali lo nominarono Gengis Khan (Gengis, “Signore”, Khan, “l’oceanico” o “l’universale”). I mongoli erano un popolo di cacciatori seminomadi che vivevano nelle steppe dell’Asia. Del loro modo di vivere ci parla un francescano che li descrisse nel 1247 nella sua *Storia dei mongoli* ([Un francescano nel lontano oriente](#)). La minaccia della carenza d’acqua e della desertificazione li spinse alla conquista territoriale.

Contro le tribù nomadi, i cinesi avevano cominciato a costruire già dal 220 a.C. la [Grande Muraglia](#), la più grande testimonianza che l’uomo abbia finora lasciato di sé. La sua storia, dalla fondazione fino ad oggi, viene ripercorsa dall’articolo [Assedio alla Grande Muraglia](#) di Federico Rampini. La Grande Muraglia, malgrado le sue dimensioni, fu un fallimento dal punto di vista bellico e non poté nulla contro le invasioni nomadi nelle diverse epoche storiche.

L’arma vincente dei mongoli fu la forza d’urto della cavalleria leggera, veloce e in continuo movimento. In soli venti anni Gengis Khan conquistò vaste regioni della Cina settentrionale a sud della Grande Muraglia, mentre a occidente si spinse fino all’attuale Iran, alla Russia e alla Crimea. I suoi successori portarono l’impero mongolo fino in Europa, penetrando in Polonia, sconfiggendo prima i cavalieri tedeschi e poi quelli ungheresi ([L’incubo dei mongoli](#)). Nel 1257 i mongoli ebbero la meglio anche sull’[islam](#), conquistando **Baghdad** e ponendo fine al [califfato](#).

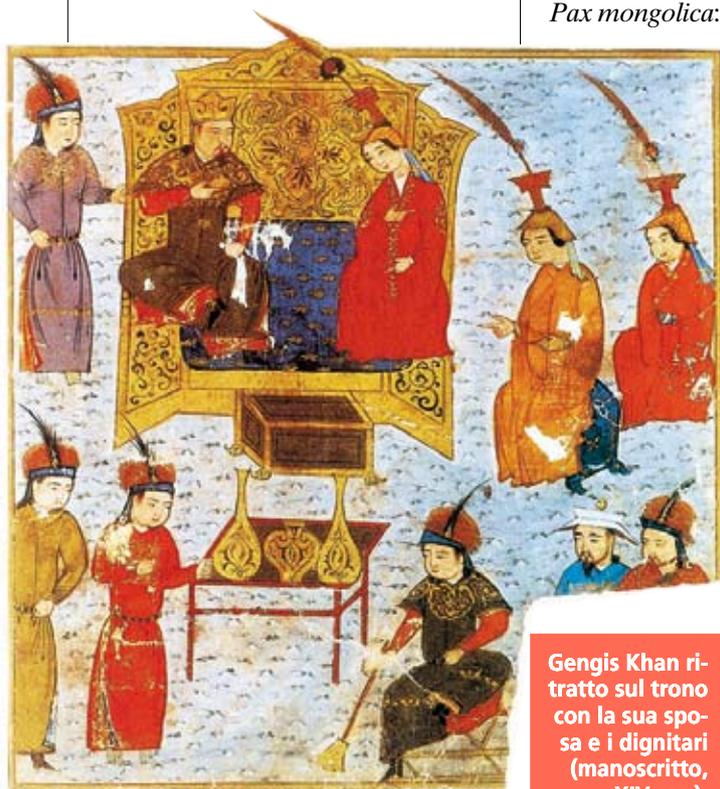
L’impero mongolo era divenuto il più grande mai esistito sulla terra, come ci descrive l’articolo [La riabilitazione del «feroce» Genghiz Khan](#), che recensisce una esposizione allestita a Istanbul. La mostra si basa su una nuova interpretazione storiografica che sfata la leggenda di un popolo fondato sulla sola logica della guerra, evidenziandone l’avanzato stadio delle strutture amministrative e della cultura, nonché la tolleranza religiosa voluta da Gengis Khan stesso (carta: [L’impero mongolo](#)).

La conseguenza più importante delle invasioni mongole fu, forse, la cosiddetta *Pax mongolica*: le conquiste determinarono una situazione di stabilità su un vastissimo territorio, permettendo così la riapertura della [via della seta](#) (carta: [La via della seta](#)).

I suoi diversi percorsi permettevano ai mercanti (fra i quali spiccavano i genovesi e i veneziani) di andare in tutta sicurezza dall’Europa alla Cina. Il commercio divenne veicolo di scambio, di dialogo e contatto fra popoli, determinando una fusione fra culture, di cui **Venezia**, principale terminale europeo delle rotte commerciali, divenne la concreta realizzazione ([La stella di Venezia sorge a Oriente](#)).

I MONGOLI IN CINA

Fu proprio attraverso la via della seta che Marco Polo giunse alla corte di [Kubilai Khan](#) ([Marco Polo alla corte del Gran Khan](#)), nipote di Gengis Khan e nuovo [gran khan](#), che governava nominalmente sui quattro [khanati](#) in cui era stato diviso l’impero mongolo. Kubilai controllava tutto il territorio della Mongolia e della Cina. Il suo regno (1260-1294) si caratterizzò per la **tolleranza** religiosa, permettendo la coesistenza e il dialogo fra buddismo, islam, cristianesimo ed ebraismo. Egli creò la dinastia [Yuan](#), ma esclude dalle cariche amministrative gli intellettuali cinesi, timoroso che la loro superiore cultura potesse minare il suo governo. Fu anche per questo che Kubilai si servì di funzionari provenienti dall’Occidente come Marco Polo.



Gengis Khan ritratto sul trono con la sua sposa e i dignitari (manoscritto, XIV sec.).

DOCUMENTI CORRELATI

- Giovanni da Pian del Carmine **Un francescano nel lontano Oriente**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2544>
- **L'incubo dei mongoli**
<http://www.pbmstoria.it/unita/unni/lincubodeimongoli.php>
- **Marco Polo alla corte del Gran Khan**
<http://www.pbmstoria.it/unita/unni/marcopoloallacorte.php>

CARTE STORICHE

- **L'impero mongolo**
<http://www.pbmstoria.it/carte2550>
- **La via della seta**
<http://www.pbmstoria.it/carte2551>
- **Le conquiste di Tamerlano**
<http://www.pbmstoria.it/carte2552>

IL RITORNO DEI CINESI IN CINA

Dopo un secolo, nel 1368, il sentimento antimongolo delle popolazioni cinesi sfociò in una rivolta che respinse i mongoli oltre la Grande Muraglia verso le loro originarie steppe. Da allora regnò la dinastia cinese **Ming**, sotto la quale la Cina tornò a essere la più grande potenza mondiale. Testimonianza della ricchezza e delle capacità commerciali raggiunte dai cinesi fu la costruzione nel 1400 di una flotta di trecento imbarcazioni messa a disposizione dell'esploratore **Zheng He** (Roberto Beretta, [He, il cinese che anticipò le tre caravelle](#)). Ottant'anni prima di **Cristoforo Colombo**, l'ambizioso Zheng He stava aprendo vie commerciali e culturali che avrebbero cambiato il corso della storia. Tuttavia, dopo il 1433, i finanziamenti furono ritirati e la Cina cominciò a isolarsi all'interno della Grande Muraglia.

TAMERLANO: UN IMPERO ISLAMICO AL CENTRO DELL'ASIA

Nel frattempo, al centro dell'Asia saliva al potere un altro condottiero, destinato a entrare per sempre nell'immaginario europeo come lo spietato e feroce Tamerlano. Tamerlano, chiamato Timur Lenk, "Timur, lo zoppo", a causa di una ferita riportata in battaglia, fu il capo della **popolazione turco-mongola** dei tartari, nome con cui gli europei chiamarono i sanguinari guerrieri tartari con riferimento a uno degli inferni della mitologia greca (il Tartaro).

Tamerlano si impadronì di **Samarcanda**, la città al centro della via della seta

da dove si potevano controllare tutti i traffici fra Oriente ed Europa. Il matrimonio con la bellissima Bibi Khanum, discendente diretta di Gengis Khan, rivelava l'ambizione di Tamerlano di diventare successore del grande condottiero riedificandone l'impero.

I tartari di Tamerlano, convertitisi già da tempo all'**islam sunnita**, come del resto gran parte dei mongoli, riuscirono a sconfiggere i khanati rivali, compresa la celebre **Orda d'oro** della Russia meridionale. Tamerlano si impadronì poi della **Persia** e batté gli ottomani ad **Ankara**. Conquistò quindi anche **Baghdad**, per poi dedicarsi all'India dove nel 1398 saccheggiò **Delhi**. Tornò poi sul confine occidentale occupando la Siria (carta: [Le conquiste di Tamerlano](#)).

La ricca città di Samarcanda era così diventata un punto di riferimento del mondo conosciuto. Lo storico Franco Cardini racconta la storia di Tamerlano proprio attraverso un viaggio verso Samarcanda intrapreso da tre ambasciatori cristiani (Ranieri Polese, [Il sogno di Tamerlano](#)). Ancora una volta, gli intensi rapporti fra **Europa e Oriente**, i commerci e le lingue, le paure e i dialoghi sono al centro delle attuali riflessioni storiche.

LA DECADENZA DELLA VIA DELLA SETA

Ormai, nel 1400, Tamerlano aveva spinto i suoi tartari fino al Mediterraneo, ma per riportare l'impero mongolo alla originaria ampiezza dei tempi di Gengis Khan era necessario riconquistare le regioni cinesi. Attraversando i ghiacciai con il suo esercito, nel 1405 il settantenne Timur, che già aveva raggiunto un'età molto longeva per quei secoli, si ammalò e morì di polmonite. La tomba di Tamerlano, costituita da

CRONOLOGIA TRE IMPERI NEL CUORE DELL'ASIA

L'IMPERO MONGOLO

1206 Inizio dell'espansione mongola: Temujin (1155?-1227) viene nominato gran khan di tutte le tribù mongole e assume il nome di Gengis Khan.

1215 Pechino viene conquistata dai mongoli.

1279 L'impero mongolo raggiunge la sua massima estensione: ad est comprende tutta la Cina, a Ovest si spinge fino all'Europa orientale e a Baghdad, a nord fino alla Siberia e a sud include tutto l'attuale Iran (carta: L'impero mongolo).

1280 L'impero mongolo viene diviso in quattro khanati che rispondono nominalmente all'autorità del gran khan Kubilai (1214?-1294), il quale regna sul khanato comprendente la Mongolia e la Cina.

1275-1292 Marco Polo (1254-1324) risiede a Pechino presso la corte di Kubilai.

1279-1368 Dinastia mongola Yuan in Cina: i mongoli governano escludendo i cinesi dalle cariche governative e dagli incarichi amministrativi.

1368 Rivolta cinese e caduta della dinastia Yuan.

L'IMPERO DI TAMERLANO

1375 Tamerlano (1336-1405) conquista Samarcanda e pone le basi del suo impero (carta: Le

conquiste di Tamerlano).

1402 Tamerlano sconfigge gli ottomani ad Ankara.

1405 Tamerlano muore durante la preparazione dell'invasione della Cina per riconquistare i territori controllati dalla dinastia cinese Ming.

1504 I successori di Tamerlano, costretti ad abbandonare Samarcanda a causa delle invasioni uzbeki, si spostano verso il sud e conquistano Kabul.

L'IMPERO MOGHUL

1526 Da Kabul, sotto la guida di Babur discendente di Tamerlano, i tartari attaccano il sultanato turco di Delhi, espugnando la città: nasce l'impero moghul.

1556-1605 Sotto il governo di Akbar (1542-1605) l'impero moghul si contraddistingue per la tolleranza religiosa e lo sviluppo culturale.

1658-1707 L'imperatore moghul Aurangzeb (1618-1707) abbandona la politica di tolleranza dei suoi predecessori e combatte la religione induista in nome dell'intransigenza islamica. L'impero moghul si amplia dal punto di vista territoriale, ma contemporaneamente si indebolisce.

1858 La Gran Bretagna pone definitivamente fine all'esistenza dell'impero moghul.

Altri percorsi su pbmstoria.it

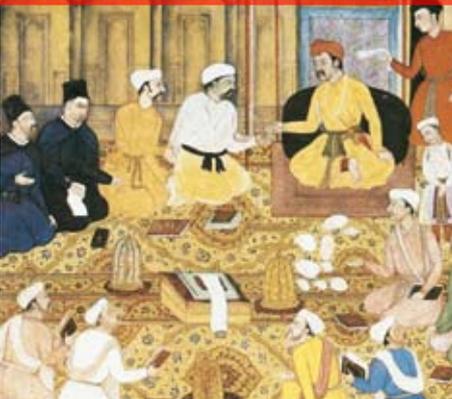
Storia della famiglia

Un percorso che illustra l'evoluzione della famiglia nei secoli attraverso articoli giornalistici e brani letterari

Lo scisma d'Oriente

Con l'aiuto di un'aggiornata rassegna stampa e di alcuni documenti, il percorso approfondisce le ancora attuali conseguenze politiche e culturali dello scisma d'Oriente (1054)

Akbar presiede un dibattito religioso, cui partecipano anche due gesuiti (sulla sinistra).



un enorme blocco di giada verde fatto venire appositamente dalla Mongolia, ha superato, così come la sua fama, le peripezie della storia ed è ancora visibile nel mausoleo di Samarcanda.

Con la fine dell'impero mongolo, la via della seta perse progressivamente d'importanza e i traffici commerciali furono man mano affidati alle **rotte marittime** che attraversavano l'oceano indiano.

L'IMPERO MOGHUL E "IL MARCO POLO ARABO"

Dopo la morte di Tamerlano, il suo impero sopravvisse appena un secolo, fin quando i nomadi **uzbeki** costrinsero i successori di Timur ad abbandonare Samarcanda e spostarsi a sud, conquistando **Kabul** (nell'attuale **Afghanistan**). Da qui i tatarsi si mossero verso l'India settentrionale governata da una dinastia turca. Gli elefanti dell'esercito turco non fermarono i cannoni dei tatarsi, che nel 1526 conquistarono Delhi, creando l'**impero moghul** (pronuncia turca di "mongolo").

I mongoli rafforzarono la **religione musulmana**, già presente nelle valli dell'Indo e del Gange dal tempo delle prime conquiste arabe nell'VIII secolo. La presenza musulmana in Asia è documentata dalle memorie del lungo viaggio di trent'anni che portò Ibn Battuta dal Marocco alla Cina, permettendoci di scoprire con gli occhi di un viaggiatore arabo l'immenso e multiforme mondo islamico (Elena Loewenthal, [Il Marco Polo arabo](#)).

Sotto il governo dell'imperatore **Akbar** (1556-1605), l'impero moghul visse una stagione di apertura verso tutte le grandi religioni presenti in India. Questo periodo di benessere economico, **tolleranza** etnica e sviluppo culturale durò un secolo, fin quando l'imperatore **Aurangzeb** (1658-1707) abbandonò la politica di Akbar: la sua **intransigenza** religiosa contro gli **hindu** e lo sperpero economico portarono all'indebolimento dell'impero moghul, definitivamente tramontato nel corso dell'Ottocento a causa dell'espansione coloniale inglese (Federico Rampini, [Aurangzeb l'imperatore bigotto che distrusse l'India](#)). È a questo periodo che bisogna far risalire l'origine della **contrapposizione fra induisti e musulmani** responsabile nel 1947 (anno dell'indipendenza indiana dall'Inghilterra) della partizione fra India e Pakistan.

TRACCE PER IL LAVORO IN CLASSE

■ Dopo una lettura comparata degli articoli *La riabilitazione del «feroce» Genghiz Khan*, *Il sogno di Tamerlano* e *Aurangzeb l'imperatore bigotto che distrusse l'India*, individua quali momenti nella storia degli imperi mongoli furono caratterizzati dalla tolleranza e quali, invece, dall'intransigenza e dalla persecuzione.

■ Federico Rampini, nell'articolo *Aurangzeb l'imperatore bigotto che distrusse l'India*, analizza le strategie culturali, sociali e amministrative di Akbar e Aurangzeb. Elenca i diversi provvedimenti dei due imperatori moghul e le loro conseguenze.

■ Dopo aver letto *Il sogno di Tamerlano*, elenca i luoghi toccati dai viaggiatori citati nell'articolo, partiti nel 1403 dal Regno di Castiglia, da Firenze e da Gerusalemme per arrivare a Samarcanda. Con l'aiuto di un atlante storico, del tuo libro di testo e di un'enciclopedia cer-

ca di capire in quale impero o regno si trovano, qual è la religione professata dai popoli che vi abitano e quali sono le loro peculiarità commerciali.

■ Rifletti sull'idea del popolo mongolo che ti sei fatto leggendo l'articolo *La riabilitazione del «feroce» Genghiz Khan* e sulle testimonianze proposte nel documento *L'incubo dei mongoli*. Descrivi le analogie e le differenze fra la percezione dei mongoli da parte delle popolazioni loro contemporanee e quella proposta attualmente dagli storici.

■ Dopo aver letto l'articolo *Assedio alla Grande Muraglia* scrivi un breve testo nel quale riassumi:

- il simbolo e il valore che essa aveva per i cinesi del tempo;
- per quali motivi gli occidentali hanno sempre nutrito un fascino particolare nei suoi confronti;

c) l'attuale stato di conservazione della Grande Muraglia.

■ Leggi l'articolo *He, il cinese che anticipò le tre caravelle* ed evidenzia sul testo:

- le caratteristiche delle navi realizzate da Zheng He;
- gli obiettivi delle missioni di Zheng He;
- il motivo per cui l'impresa fu arrestata.

■ Dopo aver letto l'articolo *Specchio rovesciato dell'Occidente* individua le diverse immagini dell'Oriente create dalla cultura occidentale. Sintetizzale poi in brevi slogan specificando se si tratta di stereotipi negativi o idealizzazioni positive.

■ Leggi l'articolo *Il Marco Polo arabo*, poi descrivi l'estensione e la varietà del mondo musulmano nel Trecento.

LEZIONE D'AUTORE

Una lezione di approfondimento ideata da autori di manuali e studiosi per integrare il libro di testo e stimolare l'interesse degli studenti

TESTO DI GIORGIO DE VECCHI

Il professor Giorgio De Vecchi è autore di manuali di storia per le Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori. Tra gli altri, ha scritto (con Giorgio Giovannetti ed Emilio Zanette) *Guarda che storia*, 2007, corso in tre volumi per il triennio di qualifica degli istituti professionali; *Per la storia*, 2004, (con Giorgio Giovannetti), corso in due volumi per il biennio delle scuole medie superiori.

LE EROINE FEMMINILI ALLE ORIGINI DELL'IDENTITÀ ROMANA



V. Camuccini, *La morte di Virginia Romana* (1804).

Se si dovesse definire con **tre concetti** l'identità culturale, politica e giuridica dell'antica Roma, nelle sue componenti di lunga durata, ossia quelle che ne costituiscono l'eredità permanente oggi assunta come valore universale, unanime sarebbe l'assenso sui seguenti: *civitas*, *res publica*, *jus*.

L'IDENTITÀ ROMANA TRA STORIA E LEGGENDA

Il concetto di *civitas* rimanda all'insieme delle persone incluse nel diritto di cittadinanza; l'espressione *res publica*, letteralmente "cosa pubblica", esprime una comunità di diritto e di interessi, ciò che noi oggi definiamo "stato"; *jus*, infine, indica il diritto, parola che a sua volta possiede più significati, da insieme di regole che rendono possibile la coesistenza tra gli uomini, a disciplina che ha il compito di studiare e definire principi e norme che stanno alla base di quelle regole e, infine, facoltà, definita dalla legge, di compiere determinate azioni che hanno valore pubblico e giuridico.

Nelle **fonti letterarie** della storia romana si individuano tre momenti cruciali che vengono enfatizzati e celebrati e che quindi possono essere assunti quali **eventi fondanti** dell'identità romana: nel 753 a.C. la creazione della *civitas*; nel 509 a.C., l'abbattimento della monarchia e la nascita della *res publica*; nel 450 a.C. la definizione del diritto con la pubblicazione delle XII tavole della legge. Le narrazioni di questi tre fatti presentano uno stesso modello "drammatico" che possiamo così schematizzare: dapprima, si verifica una circostanza che genera un contrasto radicale interno alla realtà socio-politica romana; poi un evento imprevisto crea le condizioni che determinano il superamento della tensione-contraddi-

zione che ha generato il dramma. Ora, l'evento imprevisto è, in tutti e tre i casi, il **sacrificio** di eroine femminili. Analizziamo i tre racconti sospesi tra storia e leggenda prima di porre qualche domanda sul senso della struttura ricorrente in ciascuno di essi.

LE SABINE E LA CREAZIONE DELLA CIVITAS

La leggenda che narra la fondazione di Roma vede Romolo ordire, durante le feste dette *Consualia* che si tenevano il 21 agosto, il rapimento "a scopo di matrimonio" delle **vergini sabine**. Ne consegue una guerra tra romani e sabini, nell'ambito della quale le sabine stesse, da vittime passive della violenza romana, diventano protagoniste attive e intervengono per imporre la pace tra i due popoli. Leggiamo le tre versioni dell'evento che ci sono fornite rispettivamente da Tito Livio ([Le sabine fermano la guerra tra i padri e i mariti](#)), Dionigi di Alicarnasso ([Le sabine trattano la pace tra sabini e romani](#)), Plutarco ([Le sabine si gettano nella mischia e pretendono la pace](#)). Se il rapimento rappresenta il sacrificio, l'intervento delle sabine come protagoniste attive è il momento cruciale del dramma. Concordi i racconti di Tito Livio e Plutarco nel raffigurare l'irruzione delle sabine nella mischia per dividere i belligeranti; più razionale e condotta attraverso i canali della "diplomazia", l'azione di conciliazione raccontata da Dionigi. L'epilogo è però comune: commossi dalle parole delle sabine, sabini e romani depongono le armi. Infine, intervengono i generali che non solo stabiliscono la pace, ma decidono l'unione dei due popoli in una sola *civitas*. «*Nec pacem modo sed civitatem unam ex duabus faciunt*», alla lettera: «non solo stabiliscono la pace, ma di due cittadinanze ne fanno una».

LUCREZIA E LA NASCITA DELLA RES PUBLICA

Sono passati 244 anni dalla fondazione di Roma e l'ultimo re, Lucio Tarquinio il Superbo, ha trasformato il suo regno in una dittatura oppressiva.

Questi i protagonisti della tragedia che incombe su **Lucrezia**, nobile romana: Sesto Tarquinio, figlio maggiore del re Tarquinio; il marito di Lucrezia, Lucio Tarquinio detto Collatino, perché signore di Collatia, città alleata, e lontano parente del re in quanto pronipote del fratello di Tarquinio Prisco; Lucio Giunio detto Bruto, pronipote del re Tarquinio Prisco. Il soprannome allude alla demenza che egli simula come stratagemma per difendersi da Tarquinio il Superbo che aveva ucciso suo padre e suo fratello per impossessarsi delle loro ricchezze. Bruto, considerato innocuo, è spogliato di tutte le sue sostanze e vive, mantenuto, nel palazzo del re.

Sesto Tarquinio, «provocato non solo dalla bellezza ma dalla provata castità di Lucrezia, è preso dalla insana smania di averla a tutti i costi» (Tito Livio). Si presenta, quindi, a Collatia, è ricevuto con gli onori di un ospite di riguardo, ma a notte fonda irrompe nella stanza di Lucrezia e sotto la minaccia della spada e del ricatto la costringe alle sue brame. Lucrezia, **vittima** della violenza, invoca vendetta e al cospetto dei parenti si trafigge il cuore con un pugnale. I racconti di Tito Livio ([«Il mio cuore è puro e te lo proverò con la mia morte!»](#)) e di Dionigi di Alicarnasso ([Il suicidio di Lucrezia](#)), pur con diversi particolari, insistono sul momento del suicidio di Lucrezia.

Cronaca fedele ai fatti o narrazione che si arricchisce di elementi leggendari, per gli autori si tratta della circostanza storica che spinge Bruto a rivelarsi e a condurre il popolo di Roma ad abbattere la monarchia tirannica. Sia Tito Livio ([Bruto abbatte la monarchia](#)) che Dionigi di Alicarnasso ([L'azione di Bruto](#)), infatti, dopo essersi soffermati sul suicidio dell'eroina, lo seguono nella sua azione rivoluzionaria.

Sono gli atti che inaugurano l'età repubblicana: Tarquinio e la sua famiglia sono cacciati, mentre i comizi centuriati eleggono due consoli: Bruto e Collatino.

VIRGINIA E LA DEFINIZIONE DEL DIRITTO

La storia di Virginia presenta una complessità dialettica maggiore rispetto alle prime due vicende. Siamo nel 450 a.C., l'azione legislativa dei decemviri ha prodotto il *corpus* legislativo noto come **XII tavole**, il cui contenuto

costituisce il fondamento del diritto romano. Ma la vertigine del potere spinge i decemviri a prorogare la loro posizione di privilegio fino a imporre una nuova tirannide. Anzi, proprio da colui che dovrebbe essere garanzia di equità e giustizia, l'autorevole capo dei decemviri, nasce la più orrenda delle ingiustizie: Appio Claudio si invaghisce di **Virginia**, una giovane e bellissima plebea, e tenta di sedurla. Quando si rende conto che ogni possibilità di far breccia nel pudore e nella riservatezza della ragazza gli è preclusa, ordisce una crudele macchinazione: incarica un suo cliente di rivendicarla come schiava; a giudicare la causa sarà lo stesso Appio Claudio al quale il cliente cederà la sventurata.

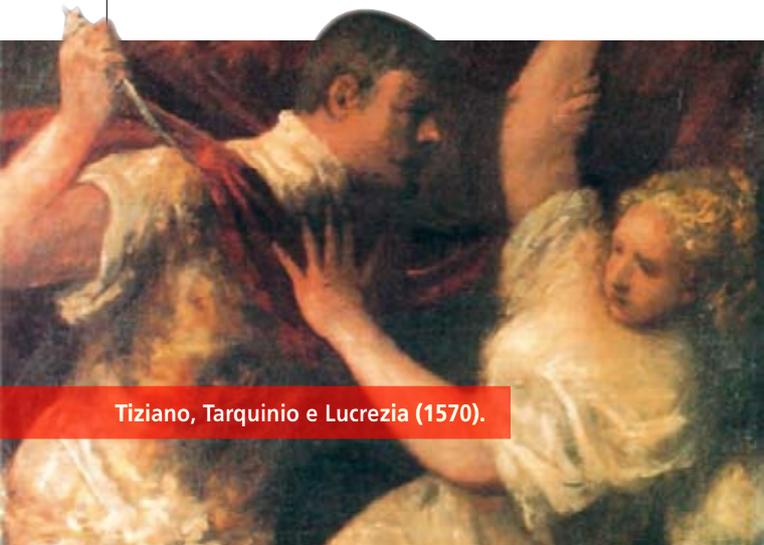
Anche in questo caso, sia Tito Livio ([«Così, figlia mia, io rivendico la tua libertà nell'unico modo a mia disposizione!»](#)) che Dionigi di Alicarnasso ([La morte di Virginia](#)) dedicano molte pagine alla narrazione della vicenda e si soffermano in particolare sul dibattito processuale, dal quale emerge in piena evidenza la contraddizione che si è generata nelle istituzioni.

Il superamento della contraddizione ammette solo un **epilogo tragico**. Entrambi i protagonisti devono soccombere: Virginia per mano del padre che le “dona con la morte” l'unica libertà possibile dalla schiavitù e dal disonore che la legge le impone contro la legge stessa; Appio Claudio, il legislatore reo, deposto e imprigionato, si ucciderà in prigione. Virginia è eroina suo malgrado (durante tutta l'azione piange, è passiva) e la sua morte è l'occasione che dà al popolo la forza di insorgere, proclamare una nuova secessione sull'Aventino, abbattere la tirannia dei decemviri e costringere le istituzioni a riaffermare la legge e la giustizia, ristabilendo l'autorità dei tribuni della plebe e rieleggendo i consoli.

LA STRUTTURA RICORRENTE DELLE NARRAZIONI

In tutti e tre i casi, dopo aver svolto la propria parte, attiva o passiva, le protagoniste femminili abbandonano la scena e la narrazione dell'azione prosegue verso l'epilogo, concentrandosi sui **protagonisti maschili**: Romolo e Tito Tazio, deposte le armi, fanno di due popoli uno solo; Giunio Bruto estrae il pugnale dal cuore di Lucrezia ancora intriso di sangue e brandendolo come un testimone chiama il popolo alla rivolta contro i tiranni; Virginio, cioè il padre di Virginia, i tribuni, la cui autorità è ricostituita, e i consoli di nuovo eletti assumono il compito di fare giustizia e ristabilire l'ordine delle leggi. Il sacrificio delle protagoniste femminili è solo l'“**occasione accidentale**” che favorisce il “naturale e necessario” evolversi degli eventi i quali si sarebbero comunque compiuti.

Ma proprio da questo ruolo accidentale delle protagoniste femminile sorge la domanda di fondo: perché allora tanta insistenza nel racconto da parte di tutti gli autori romani? Perché là dove si definiscono le componenti strutturali della civiltà giuridica romana la soluzione delle contraddizioni passa attraverso la **mediazione** del dramma vissuto da eroine vittime sacrificali affinché il destino di Roma prenda forma?



Tiziano, Tarquinio e Lucrezia (1570).

«ALLA GENTE SEMBRÒ CHE QUESTE LACRIME FOSSERO PIÙ GIUSTE»

Per meglio comprendere la dinamica delle narrazioni, può essere utile approfondire gli epiloghi delle vicende di Virginia e Lucrezia. L'epilogo della storia di Virginia è il più complesso e articolato. Riappacificata la società con la concordia tra patrizi e plebei, si tratta ora di fare giustizia dei crimini commessi dai decemviri, primo fra tutti quelli di Appio Claudio.

L'accusa è sostenuta da Virginio, nel frattempo eletto tribuno della plebe. Il racconto di Tito Livio qui offre una grandiosa e straordinaria lezione sulle aporie del diritto ([Virginio e Appio: il diritto alla vendetta contro il Diritto](#)), mettendo in scena il capovolgimento dialettico dei ruoli: Appio Claudio da accusatore e giudice corrotto è ora l'accusato che si appella alle leggi che egli stesso ha scritto, e in particolare all'autorità del popolo romano che egli, quando era al potere, aveva privato di autorità; Virginio, ora tutore e rappresentante delle leggi, nega all'accusato il diritto di appellarsi alla legge richiamandosi alla **compassione** suscitata dalla sua tragedia personale e, quindi, al diritto di vendetta. A difendere Appio scende in campo Gaio Claudio, il più autorevole e anziano *pater familias* della gens Claudia, che aveva abbandonato la scena politica perché disapprovava l'arroganza del nipote e aborrisce i crimini dei decemviri. Ora, con l'autorità dell'uomo giusto, invoca l'indulgenza del popolo per difendere l'onore della famiglia.

Il tentativo di autodifesa di Appio è ineccepibile dal punto di vista giuridico, mentre Virginio e Gaio Claudio si appellano alla **commozione**. La conclusione di Tito Livio è lapidaria e tragica: «Alla gente sembrò che queste lacrime [quelle di Virginio, *n.d.r.*] fossero più giuste. Persa quindi ogni speranza, Appio si suicidò prima che arrivasse il giorno fissato per il processo». Il diritto è negato, nell'atto stesso della sua fondazione.

LA LEGGE NON HA LACRIME

L'epilogo della storia di Bruto ci porta verso una possibile interpretazione della struttura narrativa che abbiamo delineato. **Lucio Giunio Bruto** e Lucio Tarquinio Collatino sono i primi consoli e quindi contribuiscono a definire le istituzioni repubblicane. Ricordiamo la conclusione del giuramento di Bruto, pronunciato in presenza del corpo esangue di Lucrezia: «Se avesse trasgredito il giuramento, invocava per sé e per i propri figli lo

stesso tipo di morte che aveva avuto Lucrezia» (Dionigi di Alicarnasso).

Ora, nello stesso anno del suo consolato vi è una congiura per riportare al potere i Tarquini, alla quale prendono parte i suoi stessi figli. Scoperta e sventata la congiura, Bruto si trova nella lacerante **contraddizione** tra i suoi doveri di console, garante delle istituzioni repubblicane, che gli impongono di condannare tutti i congiurati, e l'amore paterno che gli implora di salvare i propri figli. La legge non ammette debolezze e non può essere condizionata dalle lacrime. Bruto rifiuterà le suppliche del popolo e i consigli del suo stesso collega al consolato e assisterà impassibile alla loro esecuzione. Il racconto di Dionigi di Alicarnasso si sofferma ([Bruto condanna a morte i suoi figli](#)), assai più che quello di Tito Livio, su questo momento e ritrae nella sua monumentale imperturbabilità il **padre console** che amministra la condanna a morte dei figli senza versare una lacrima.

LA PERSONIFICAZIONE DI CONCETTI ASTRATTI

È questo epilogo a suggerirci un'**ipotesi interpretativa** quale risposta alla domanda dalla quale siamo partiti: perché i nodi cruciali della formazione dell'identità "nazionale" romana sono segnati dal sacrificio di grandi eroine?

Al di là della verità cronachistica degli episodi narrati, dubbia per alcuni storici, ci sembra che la letteratura latina metta in scena, contaminando la realtà con la leggenda, la **controversa** formazione dell'identità romana attraverso la personificazione di concetti astratti:

- l'unità dei popoli al di là delle etnie (le sabine, "atrici" positive);
- la libertà contro la tirannide (Lucrezia, vittima attiva);
- la libertà nella legge (Virginia, vittima passiva).

I personaggi sono "figure" esemplari di una struttura narrativa che non si esaurisce nei singoli episodi, ma che trova piena realizzazione nell'insieme del racconto. Di qui il ruolo dialettico delle eroine femminili alle quali è affidato il compito di portare alla luce la contraddizione che troverà soluzione nell'azione maschile, coerente come nel caso di Bruto, a sua volta contraddittoria, ma necessaria, nel caso di Appio Claudio.

Non si pretende di considerare questa un'acquisizione definitiva, ma può essere una ipotesi interpretativa.

DOCUMENTI CORRELATI

- Tito Livio **Le sabine fermano la guerra tra i padri e i mariti**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2541>
- Dionigi di Alicarnasso **Le sabine trattano la pace tra sabini e romani**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2539>
- Plutarco **Le sabine si gettano nella mischia e pretendono la pace**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2540>

- Tito Livio **«Il mio cuore è puro e te lo proverò con la mia morte!»**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2538>
- Dionigi di Alicarnasso **Il suicidio di Lucrezia**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2537>
- Tito Livio **Bruto abbatte la monarchia**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2536>
- Dionigi di Alicarnasso **Bruto condanna a morte i suoi figli**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2535>

- Dionigi di Alicarnasso **L'azione di Bruto**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2534>
- Tito Livio **«Così, figlia mia, io rivendico la tua libertà nell'unico modo a mia disposizione!»**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2543>
- Dionigi di Alicarnasso **La morte di Virginia**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2542>
- Tito Livio **Virginio e Appio: il diritto alla vendetta contro il Diritto**
<http://www.pbmstoria.it/fonti2533>

Schede monografiche sui grandi temi del mondo contemporaneo e sull'evoluzione del quadro internazionale

A cura di Marco Fossati

GUERRA IN IRAQ

Dopo la caduta di Saddam Hussein, l'Iraq è precipitato in un guerra civile alimentata da chi vuole opporsi ai piani degli americani e radicata nelle antiche divisioni etniche e religiose. Nemmeno la voglia di vivere in un paese libero di 8 milioni di iracheni che hanno votato nel gennaio 2005 per eleggere il parlamento è riuscita a fermarla.

Il 12 aprile 2007, un terrorista suicida si è fatto esplodere nella caffetteria del parlamento di Baghdad provocando la morte di un deputato sunnita e il ferimento di una ventina di persone. La notizia non meriterebbe una particolare attenzione, nel quotidiano susseguirsi di attentati che si compiono nel paese, se non per il fatto che questa volta è stata colpita l'istituzione che più di tutte dovrebbe rappresentare la speranza in un Iraq finalmente pacificato.

A distanza di quattro anni dalla intempestiva dichiarazione, «Missione compiuta», pronunciata dal presidente americano Bush sul ponte della portaerei *Abraham Lincoln* il 1° maggio 2003, il bilancio complessivo dell'intervento anglo-americano appare disastroso: l'Iraq ha assistito al crollo della sanguinaria dittatura di Saddam Hussein, ma è piombato in una drammatica guerra civile alimentata dalle forze che vogliono ostacolare i piani americani (sostenitori dell'ex regime, fanatici del *jihād* riconducibili alla galassia di Al Qaida, agenti di Siria e Iran che vogliono far pesare il proprio ruolo negli equilibri della regione), ma radicata anche nelle antiche divisioni interreligiose e interetniche che il dominio coloniale inglese e i successivi regimi dittatoriali avevano soffocato, ma non risolto.

Pozzi in fiamme durante la prima guerra del Golfo.

IL PAESE DEI DUE FIUMI

Nato nelle forme e nei confini attuali solo dopo la Prima guerra mondiale, l'Iraq occupa un territorio, l'antica Mesopotamia, che è stato la culla delle prime civiltà. Inglobato nell'impero persiano degli [Achemenidi](#) (VI-IV secolo a.C.) e poi, dopo la conquista di [Alessandro Magno](#) (IV secolo a.C.), tornato a farne parte sotto la dinastia dei [Seleucidi](#) e quindi dei Sassanidi, l'Iraq viene conquistato nel VII secolo d.C. dagli [arabi](#). Da allora, per quasi due secoli, è il centro della civiltà arabo-islamica che ha in Baghdad, fondata nel 762 dai califfi [Abbasidi](#), la sua raffinata capitale. In seguito, l'Iraq conosce un periodo di declino sotto le invasioni mongoliche e turche, fino a che torna a far parte dell'impero persiano con la dinastia dei Safawidi. Nel 1534 il paese viene conquistato da [Solimano il Magnifico](#) e da allora, salvo una breve parentesi in cui riprende l'occupazione persiana (1623-1638), rimane sotto l'[impero ottomano](#) fino alla Prima guerra mondiale. In quell'occasione gli inglesi, in lotta contro i turchi, chiedono l'aiuto delle tribù arabe promettendo loro un'indipendenza che poi si guardano bene dal concedere. Eretto a monarchia costituzionale, affidata all'emiro Faysal, della dinastia degli Hashemiti, l'Iraq è posto sotto il mandato britannico e vi rimane fino al 1932. In quella data l'Inghilterra, che si è intanto garantita il controllo dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio scoperti nel Nord del paese, concede l'indipendenza all'Iraq. Gli anni successivi sono caratterizzati da un'accelerazione nello sviluppo economico, ma anche da una diffusa instabilità politica.

LA REPUBBLICA E IL PARTITO BAAATH

Durante la Seconda guerra mondiale anche in Iraq, come in altri paesi arabi (Egitto, Palestina), i forti sentimenti antibritannici spingono una parte delle forze nazionaliste a schierarsi con la Germania e, più tardi, ad accentuare la frattura fra la popolazione e la monarchia filoccidentale che, nel 1958, viene abbattuta da un colpo di stato guidato dal generale Qassem, estimatore di [Nasser](#) e di orientamento filosovietico.

La successiva storia della repubblica irachena è segnata da frequenti ribaltamenti politici operati da ufficiali delle forze armate e ispirati dalle lotte interne al [partito Baath](#), la formazione nata a Damasco alla fine degli anni quaranta e destinata a dominare a lungo la vita politica della Siria e dell'Iraq. Sotto il governo di Hassan al Bakr, legato alle correnti di destra del Baath e salito al potere con un colpo di stato nel 1968, cresce lo sfruttamento delle risorse petrolifere, situate prevalentemente nella regione abitata dai curdi nell'Iraq nordorientale.

CURDI E SCIITI

È proprio la presenza dei [curdi](#), una popolazione di religione musulmana sunnita, ma diversa dagli arabi per lingua e tradizioni (i curdi sono di origine indoeuropea), uno dei principali fattori di instabilità del quadro iracheno. La limitata autonomia da essi conquistata nel passato viene messa in discussione nel corso degli anni settanta, proprio quando la figura di [Saddam Hussein](#) sta acquistando sempre più rilievo nel regime baathista.

Bisognoso di fondi per finanziare un esercito sempre più numeroso e potente, il governo di Baghdad intensifica lo sfruttamento dei suoi pozzi petroliferi: nel 1979 la produzione tocca il record di 170 milioni di tonnellate con cui l'Iraq si pone al secondo posto fra i paesi dell'OPEC, dietro all'Arabia Saudita, e al quarto posto fra i produttori di tutto il mondo. Intanto, però, la [rivoluzione khomeinista](#) in Iran è causa di un nuovo motivo di preoccupazione. Infatti, la numerosa comunità [sciita](#) presente in Iraq è considerata pericolosamente sensibile ai richiami che le vengono dalla

Altre schede su pbmstoria.it

L'Afghanistan fra divisioni tribali e fondamentalismo islamico

L'Afghanistan occupa un territorio strategico, ma poverissimo, nel cuore dell'Asia, interesse delle grandi potenze da almeno due secoli. Dal 1989 è lo scenario di una guerra civile in cui si intrecciano divisioni tribali e fondamentalismo islamico e, dal 2001, una forza armata multinazionale cerca, non senza difficoltà, di sostenere il nuovo governo insediato al posto del regime dei *taliban*. Una situazione complessa, risultato di vicende storiche controverse che meritano di essere approfondite

L'Iran nel contesto internazionale

Dopo la rivoluzione del 1979, l'Iran ha attraversato un periodo di crescente isolamento internazionale. Solo la seconda guerra del Golfo sembra avergli dato la possibilità di riprendere quel ruolo di potenza regionale che aveva ai tempi dello *shâh*, gettando le relazioni mediorientali e mondiali nella più grande incertezza

Che cos'è Hezbollah?

Cerchiamo di capire ragioni e obiettivi della popolarità di Hezbollah andando alle origini del Partito di Dio che, attivo dagli anni ottanta contro l'occupazione israeliana del Libano, ha il sostegno degli sciiti libanesi e si muove oggi sia sul piano militare, sia su quello della solidarietà sociale

nuova repubblica islamica. Fra i due paesi pesa anche il contenzioso sulla questione curda e sul controllo dello Shatt al Arab, il tratto finale del corso del Tigri e dell'Eufrate, navigabile per un vasto tratto e quindi prezioso per il traffico petrolifero della regione.

SADDAM HUSSEIN

Quando nel luglio del 1979 Saddam Hussein assume definitivamente la guida del paese, non attende troppo prima di preparare un regolamento di conti con l'Iran, facendo affidamento sulla debolezza militare del regime di Teheran. L'attacco all'Iran, sferrato nel settembre del 1980, si dovrebbe concludere con una rapida vittoria, ma la [guerra](#) si protrae per 8 anni. Alla fine, l'Iraq ne esce provato e senza alcuna nuova acquisizione. Tuttavia, Saddam Hussein, forte del sostegno che gli viene dalle potenze occidentali che lo considerano un indispensabile baluardo contro la minaccia iraniana, cerca di consolidare il proprio potere interno affrontando con una nuova, sanguinosissima, repressione il problema curdo. Ma il regime, indebitato dalla guerra, ha bisogno di una nuova affermazione sul piano internazionale. Saddam Hussein prepara così l'attacco al Kuwait, ma calcola male il limite della benevolenza nei suoi confronti. Con il nuovo assetto degli equilibri mondiali, seguito al crollo dei regimi dell'Est (1989), un Iraq troppo potente è ormai guardato con sospetto da molti. Giudicata dannosa per il "nuovo ordine mondiale" pensato dagli USA, la nuova avventura di Saddam Hussein non viene tollerata e l'invasione del Kuwait, iniziata il 2 agosto 1990, è seguita, dopo alcuni mesi di inefficace attività diplomatica, dall'attacco americano (ma con un vasto appoggio internazionale) del 17 gennaio 1991 in seguito al quale Saddam Hussein deve ritirarsi e accettare le risoluzioni dell'ONU (28 febbraio 1991).

IL FANTASMA DELLE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

Battuto, ma non abbattuto, il regime di Saddam Hussein sopravvive nel decennio successivo sotto il peso di gravi sanzioni economiche e del costante controllo imposto dall'aviazione americana e inglese sulle *no fly zone* a nord (a protezione dei curdi) e a sud (a protezione degli sciiti). Il sospetto che l'Iraq possieda, o si prepari a possedere, armi di distruzione di massa (soprattutto chimiche e batteriologiche) viene alimentato dalle fonti di informazione anglo-americane e sostenuto dalla stessa propaganda irachena che cerca, anche in questo modo, di tenere in vita il mito di un regime che non si piega allo strapotere delle forze occidentali nella regione. Giocando su questa ambiguità il governo americano, con la collaborazione di quello inglese, costruirà il pretesto per l'attacco all'Iraq del 20 marzo 2003, ufficialmente giustificato dalla necessità di sventare la minaccia delle armi irachene.

L'ATTACCO ALL'IRAQ DEL 2003

Nelle settimane successive, le tanto celebrate forze armate dell'Iraq (la "Prussia del Medio Oriente"!) mostrano una capacità di difesa pressoché inconsistente e l'occupazione militare del paese si compie con facilità. Ma non ci sono folle plaudenti ad accogliere i "liberatori". Nel vuoto di potere, determinato dal crollo del vecchio regime, si scatena la lotta fra le diverse comunità etniche e religiose e il "paese dei due fiumi" diventa il nuovo luogo di coagulo dell'internazionalismo jihadista che ha (momentaneamente?) perso la sua base in Afghanistan. Lo sforzo, generoso e perfino eroico, degli iracheni che vorrebbero vivere in un paese finalmente libero e il 30 gennaio del 2005, in 8 milioni e mezzo, si sono recati a votare per eleggere il parlamento, non è stato, per ora, sufficiente a interrompere la guerra civile.

LA NOSTRA PROPOSTA DIDATTICA DEL MESE

Unità di apprendimento semplificata con glossari, carte storiche ed esercizi che facilitano l'apprendimento

A cura di Emma Mapelli

IL RISORGIMENTO ITALIANO

PER ALUNNI CON DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO
PER ALUNNI NON ITALOFONI
PER IL RIPASSO E IL RECUPERO

L'ITALIA PRIMA DELL'UNITÀ

1

Leggi il testo e osserva la carta.

■ Si chiama **Risorgimento** la serie di avvenimenti che portano l'Italia all'**unità** e all'**indipendenza**. L'Italia diventa un paese unito, libero dalla dominazione straniera e indipendente dopo lunghe battaglie e con la morte di molte persone.

■ All'inizio dell'Ottocento, non è possibile parlare liberamente contro la monarchia e a favore dell'indipendenza della propria nazione. Per questo motivo nascono in Italia, come in altri paesi europei, le **società segrete**. Lo scopo di queste società è cambiare la situazione politica.

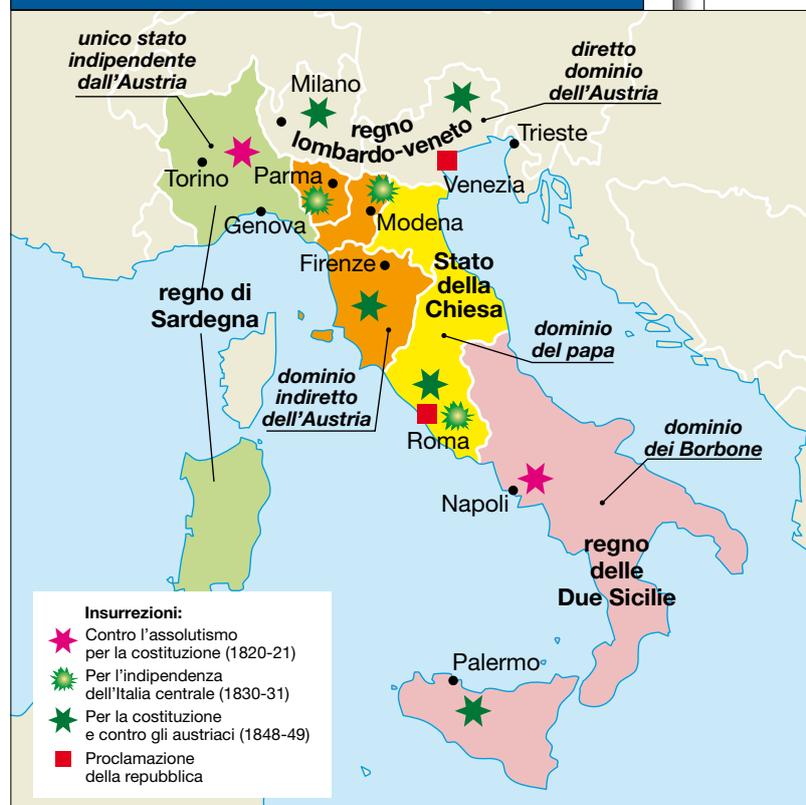
■ In Italia, la società segreta più diffusa è la **Carboneria**. I carbonari vogliono creare uno stato indipendente. La Carboneria è maggiormente diffusa nel Regno delle due Sicilie, nello Stato pontificio, nel Regno di Sardegna e nel Regno lombardo-veneto. Borghesi, artigiani, nobili, ufficiali, soldati, medici, avvocati, professori e studenti partecipano a questa società. Anche uomini di Chiesa si associano alla Carboneria.

■ Dopo il successo dei **moti** rivoluzionari spagnoli del 1820, alcuni ufficiali napoletani organizzano una rivolta. Ci sono poi anche moti in Sicilia e in Piemonte, ma questi moti non hanno successo e i carbonari sono imprigionati. Anche a Milano molti carbonari, tra cui Silvio Pellico, Federico Confalonieri e Piero Maroncelli sono arrestati e incarcerati.

■ Con il fallimento dei moti del 1821 e del 1831, i carbonari e i membri delle altre società segrete capiscono che l'azione delle società segrete non dà risultati positivi. È necessario trovare altri modi per condurre la lotta di liberazione.

■ Due sono i partiti politici che si fronteggiano e che propongono due idee diverse per l'unificazione italiana. I **moderati** sostengono l'idea di una monarchia costituzionale, cioè di una monarchia in cui il potere del re è limitato da una **costituzione** e da un **parlamento**. I moderati inoltre vogliono limitare il diritto di voto ai cittadini proprietari di beni e con un livello minimo di istruzione. I **sostenitori della repubblica** sono invece democratici. I democratici credono nell'uguaglianza dei cittadini. Secondo i repubblicani tutti possono votare e il capo dello stato deve essere un presidente scelto dal popolo.

L'ITALIA SOTTO LA DOMINANZA STRANIERA



■ **Camillo Benso conte di Cavour**, il primo ministro del regno di Sardegna, è il più illustre rappresentante del partito moderato. I moderati si oppongono all'iniziativa rivoluzionaria dei democratici e vogliono attaccare l'Austria, che domina su gran parte dell'Italia del nord, con l'esercito del Regno di Sardegna e con l'aiuto di volontari provenienti dal resto d'Italia.

■ **Giuseppe Mazzini** è il maggior sostenitore della repubblica. Mazzini pensa ad un'Italia repubblicana e unita. Nel 1831 Mazzini fonda una società segreta, la **Giovane Italia** e poi la Giovane Europa. Mazzini però non è molto popolare per le sue idee. Il popolo non capisce Mazzini e liberali, moderati, borghesi e aristocratici temono il suo programma. I sovrani italiani spesso arrestano o esiliano Mazzini.

2 Scegli la risposta giusta.

1) Il Risorgimento è	2) In Italia i moti rivoluzionari del 1821 e del 1831	3) Camillo Benso conte di Cavour è	4) Giuseppe Mazzini è	5) Nei primi anni del Risorgimento il popolo
<input type="checkbox"/> il nome di una persona	<input type="checkbox"/> falliscono	<input type="checkbox"/> un monarca	<input type="checkbox"/> un sostenitore della monarchia	<input type="checkbox"/> fa la rivoluzione
<input type="checkbox"/> una serie di avvenimenti che portano all'Unità d'Italia	<input type="checkbox"/> hanno successo	<input type="checkbox"/> un carbonaro	<input type="checkbox"/> un politico tedesco	<input type="checkbox"/> non è molto interessato alle idee rivoluzionarie
<input type="checkbox"/> un partito politico	<input type="checkbox"/> portano all'Unità	<input type="checkbox"/> un moderato	<input type="checkbox"/> un sostenitore della repubblica	<input type="checkbox"/> è molto interessato alle idee rivoluzionarie

3 Completa con un compagno la tabella, poi fatevi a turno le domande.

NEL RISORGIMENTO	CHE COSA PENSANO?
I carbonari	
I moderati	
I democratici	

4 Rileggi il testo e rispondi alle domande con un tuo compagno.

a) Che cos'è il Risorgimento?	
b) Perché nel Risorgimento nascono le società segrete?	
c) Che cosa succede in Italia nel 1821 e nel 1831?	
d) Chi è Cavour?	
e) Chi è Mazzini?	

LE GUERRE DI INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

1 Leggi il testo e osserva la carta.

■ Il 1848 è un anno di **grandi rivoluzioni** in tutta Europa. In Italia, le rivolte cominciano a Palermo e costringono Ferdinando II del Regno delle due Sicilie alla concessione di una Costituzione e all'elezione di un Parlamento. In poco tempo anche Leopoldo II del Granducato di Toscana, re Carlo Alberto del Regno di Sardegna e papa Pio IX devono concedere ai popoli una **Costituzione**.

■ Solo il governo austriaco non concede niente e così **Venezia** e **Milano** insorgono. A Milano i cittadini combattono per cinque giorni (Le Cinque gior-

nate di Milano) e sconfiggono gli austriaci. Milano e Venezia non hanno però un esercito per combattere.

■ **Carlo Alberto**, re del Regno di Sardegna, decide allora di aiutare il popolo lombardo-veneto. Anche gli altri sovrani d'Italia mandano propri soldati. All'inizio l'esercito piemontese sconfigge gli austriaci. Milano, Venezia, Modena e Parma proclamano allora l'unione con il Regno di Sardegna. Gli altri sovrani però sono preoccupati, perché temono un eccessivo rafforzamento del regno di Carlo Alberto e così

ritirano i loro soldati.

■ Il maresciallo austriaco **Radetzky** sconfigge così Carlo Alberto a Custoza il 25 luglio. Carlo Alberto deve firmare un **armistizio** e ritirarsi. I democratici dello Stato pontificio, all'inizio del 1849, proclamano la Repubblica romana.

■ Nel **1849** Carlo Alberto ricomincia la guerra, ma gli austriaci vincono nuovamente. Il re piemontese rinuncia al trono e va in Portogallo in esilio. Il figlio, **Vittorio Emanuele II**, firma il trattato di pace con gli austriaci. Finisce così la **Prima guerra d'indipendenza**.

■ Gli austriaci riprendono il controllo dell'Italia. La **Francia** va in aiuto del papa, Pio IX. Così la Repubblica romana, governata anche da Mazzini, è presa. Successivamente, ci sono tentativi d'insurrezione degli uomini di Mazzini, ma senza successo.

■ Nel 1854 succede un vento molto importante per la storia d'Italia: scoppia una **guerra** in un luogo lontano dall'Italia, la **Crimea**. Cavour, primo ministro del Regno di Sardegna, riesce a convincere il re a parteciparvi. Le conseguenze di questa guerra sono molto positive per il Regno di Sardegna, perché Cavour può parlare dei problemi dell'Italia divisa al Congresso di Parigi che si tiene alla fine della guerra. Francia e Inghilterra sono sensibili ai problemi dell'Italia divisa.

■ In Italia intanto ci sono nuovi moti rivoluzionari, ma questi moti non hanno successo. Molti repubblicani capiscono che solo con l'aiuto del Regno di Sardegna e del suo esercito possono vincere e raggiungere l'obiettivo dell'Italia unita. Cavour è un uomo politico molto abile e sostiene il progetto dell'Italia unita.

■ Nel **1858** Cavour firma un **accordo segreto** con la Francia. L'accordo dice che la Francia deve aiutare il Regno di Sardegna se l'Austria lo attacca. In cambio il Regno di Sardegna deve cedere alla Francia le regioni di Nizza e Savoia.

■ Nei primi mesi del **1859** il **Regno di Sardegna** raduna le sue truppe sul fiume Ticino. Ci sono soldati provenienti da tutta Italia. Il rivoluzionario **Giuseppe Garibaldi** riceve il comando di un corpo di volontari, i Cacciatori delle alpi. Il governo austriaco ordina a Vittorio Emanuele II di disarmare l'esercito, ma il re non accetta.

■ Dopo una lunga guerra, con l'aiuto dei francesi gli italiani battono l'Austria. È questa la **Seconda guerra di indipendenza** dell'Italia (1859). In seguito alla Seconda guerra di indipendenza, si forma il primo nucleo dell'Italia unita nelle regioni del nord e del centro: ora Piemonte, Sardegna, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana sono unite in un unico stato. Il

Veneto si unisce qualche anno più tardi (**Terza guerra di indipendenza**, 1866).

■ Per avere un'Italia completamente unita mancano ancora il centro-sud e la Sicilia. Giuseppe Garibaldi organizza un esercito di mille volontari che il 5 maggio 1860 partono dalla Liguria per la Sicilia. I **Mille** riescono a sconfiggere l'esercito dei Borboni a Calatafimi. Garibaldi e i suoi uomini risalgono la penisola e liberano anche tutto il sud dai dominatori stranieri (i Borboni).

■ Garibaldi e il re Vittorio Emanuele II si incontrano il 26 ottobre 1860 nella cittadina di **Teano** (Caserta) e Garibaldi consegna al re piemontese le conquiste compiute al sud. Nel mese di novembre la popolazione del Regno delle due Sicilie vota per l'annessione all'Italia.

■ A questo punto, l'Italia è unita sotto il re Vittorio Emanuele. Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II diventa il primo re d'Italia. Roma diventa capitale dello stato italiano nel 1870 dopo una lunga lotta con il papa, contrario all'annessione dei suoi territori allo stato italiano. Il **20 settembre 1870** i bersaglieri aprono un varco nelle mura che difendono Roma e prendono la città. Questo evento è ricordato come la breccia (varco) di Porta Pia (la porta che i militari sfondano per entrare in Roma). Le regioni di **Trento** e **Trieste** saranno annesse all'Italia dopo la Prima guerra mondiale (1918).

LE TAPPE DELL'UNITÀ D'ITALIA



2 Scegli la risposta giusta.

1) Il 1848	2) Nel 1849 il re del Regno di Sardegna	3) Nella guerra di Crimea l'esercito del Regno di Sardegna combatte	4) Nel 1858 Cavour firma	5) Nel 1860
<input type="checkbox"/> non è un anno di grandi rivoluzioni in Italia	<input type="checkbox"/> vince contro gli austriaci	<input type="checkbox"/> a fianco di Francia e Inghilterra	<input type="checkbox"/> un accordo segreto contro la Francia	<input type="checkbox"/> l'Italia è in crisi
<input type="checkbox"/> è un anno di grandi rivoluzioni solo in Italia	<input type="checkbox"/> deve firmare un armistizio e ritirarsi	<input type="checkbox"/> contro Francia e Inghilterra	<input type="checkbox"/> un trattato di pace	<input type="checkbox"/> l'Italia è unita
<input type="checkbox"/> è un anno di grandi rivoluzioni in tutta Europa	<input type="checkbox"/> muore in esilio	<input type="checkbox"/> a fianco della Russia	<input type="checkbox"/> un accordo segreto con Napoleone III	<input type="checkbox"/> l'Italia dichiara guerra all'Austria

3 Completa con un compagno la tabella, poi fatevi a turno le domande.

NEL RISORGIMENTO	CHE COSA SUCCEDDE?
Nel 1848	
Nel 1854	
Nel 1860	
Nel 1861	
Nel 1870	

4 Rileggi il testo e rispondi alle domande con un tuo compagno.

a) Che cosa fa Giuseppe Garibaldi?	
b) Come avviene l'Unità d'Italia	
c) Perché il papa è contrario a Roma capitale?	
d) Quando l'Italia è completamente unita?	

Su pbmstoria.it si trovano materiali didattici e di approfondimento da utilizzare on line o scaricabili

- per integrare il manuale
- per il recupero e l'approfondimento
- per le esercitazioni
- per fare una lezione interattiva
- per arricchire e aggiornare la propria cultura storica

CONVEGNO 1957-2007: MEZZO SECOLO DI ESPERIENZA ITALIANA NELLA COSTRUZIONE EUROPEA

Convegno organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa e dall'Università di Padova che vedrà la partecipazione di storici italiani e stranieri, e proporrà una riflessione storiografica sul ruolo dell'Italia nel processo di costruzione dell'Europa. http://europa.eu/50/countries/italia/070524_it.htm

DOVE Università Suor Orsola Benincasa, Facoltà di Lettere e Filosofia - **Napoli** **QUANDO** 24-26/05/2007

CONVEGNO L'EUROPA MODERNA TRA IMPERI E STATI. RIFLESSIONI INTORNO A UN LIBRO

Incontro di storia moderna, organizzato dall'Università degli studi di Milano, che svilupperà le più recenti tesi storiografiche sulla formazione di stati e imperi nel Cinquecento con interventi di storici italiani. www.stmoderna.it/AspFiles/evento.asp?id=1829

DOVE Palazzo Greppi, Sala Napoleonica - via St. Antonio, 12 - **Milano** **QUANDO** 24/05/2007 h. 10.30

CONVEGNO PEDAGOGIA DEI DIRITTI E TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE

Il convegno, organizzato da Save the Children e dagli Uffici Scolastici Provinciali di Milano e Varese, con il contributo della Commissione europea, tratterà i temi dell'educazione allo sviluppo, dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e delle nuove tecnologie digitali nel curriculum della scuola media inferiore. <http://www.milano.istruzione.lombardia.it>

DOVE Casa della Pace - via Ulisse Dini, 7 - **Milano** **QUANDO** 28/05/2007 h. 14.3

PRESENTAZIONE DI LIBRO I SASSI E LE OMBRE

Il racconto della storia del campo d'internamento fascista di Lanciano in Abruzzo (1940-1943) sarà l'occasione per approfondire la conoscenza delle pratiche di confino e di internamento nell'Italia fascista <http://www.italia-liberazione.it/ita/istituti.php?rete=50>

DOVE Casa della Memoria e della Storia - via S.Francesco di Sales, 5 - **Roma** **QUANDO** 29/05/2007 h. 17.00

CONFERENZA LA VITA DI MAOMETTO NEL PENSIERO STORICO DEGLI UMANISTI ITALIANI

La professoressa Margaret Meserve illustrerà come gli umanisti italiani hanno raccontato storicamente Maometto e alcuni temi dell'islam. <http://www.isime.it>

DOVE Istituto storico italiano per il Medioevo - piazza dell'Orologio, 4 - **Roma** **QUANDO** 04/06/2007 h. 17.00

SEMINARIO COME SI STUDIA LA GUERRA PRIMITIVA? NOTE DI LAVORO SUGLI INDIOS BORORO

All'interno del ciclo di seminari americani organizzato dall'Università degli studi di Milano, verrà presentato un lavoro di approfondimento interdisciplinare, tra storia e antropologia, sulle tecniche di guerra degli indios bororo. http://www.dssi.unimi.it/dipstoria/iniziative_2006_2007.htm

DOVE Università degli studi di Milano, Dipartimento di storia della società e delle istituzioni - via Livorno, 1 - **Milano** **QUANDO** 06/06/2007 h. 17.00

SEMINARIO STORICI A CONFRONTO

Presentazione da parte di studiosi italiani e stranieri delle figure e delle ricerche storiografiche dei principali storici del Novecento, da J. Le Goff a P. Toubert, da E.J.E. Hobsbawm a F. Furet ed E. Nolte www.stmoderna.it/AspFiles/evento.asp?id=1804

DOVE Polo Carmignani, Aula 3/4 - piazza dei Cavalieri - **Pisa** **QUANDO** 6-8/06/2007 h. 15.00

CORSO DI AGGIORNAMENTO IL CURRICOLO DI STORIA E LA DIDATTICA MUSEALE

Corso di aggiornamento per docenti di storia e per operatori museali, organizzato da Clio '92, associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia, sul tema dell'educazione al patrimonio culturale nel curriculum di storia. Il corso affronta nodi teorici e pratiche esemplificative del "fare scuola al museo". <http://www.clio92.it/?page=207&lingua=4>

DOVE Istituto comprensivo - **Arcevia** (An) **QUANDO** 24/08/2007 h. 9.00-18.30 25/08/2007 h.9.00-19.00 26/08/2007 h. 9.15-13.00

CORSO DI AGGIORNAMENTO STORIA E INTERDISCIPLINARITÀ PER CAPIRE IL NOVECENTO

Corso di aggiornamento per docenti di storia, organizzato da Clio '92, associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia, sui rapporti tra la storia e le altre discipline, in particolare nei risvolti interdisciplinari e interculturali. <http://www.clio92.it/?page=207&lingua=4>

DOVE Istituto comprensivo - **Arcevia** (An) **QUANDO** 27/08/2007 h. 9.00-18.00 28/08/2007 h.9.00-19.00 29/08/2007 h. 9.15-13.00

Storia di Iqbal

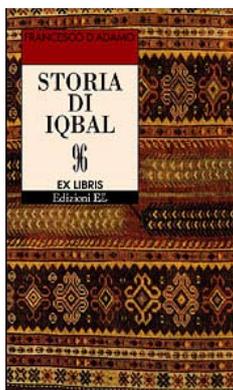
Francesco D'Adamo, Edizioni El, S. Dorligo della Valle 2005

LETTURE

Recensione a cura di Lino Valentini

Il libro racconta una toccante storia di sfruttamento e progressiva emancipazione nell'attuale Pakistan. A Lahore, capitale della provincia del Punjab, ai confini con l'India, decine e decine di minorenni sono costretti al lavoro coatto in una fabbrica di tappeti. In tutto il paese, padroni senza scrupoli e protetti dalla polizia sfruttano la povertà e l'ignoranza. Milioni di ragazzini a causa dei debiti contratti dai genitori, in balia dell'usura, rimangono incatenati a una vita di stenti e di privazioni. Il debito non si cancella: è ripetuto ossessivamente nel racconto. Eppure la storia di Iqbal è una vicenda di liberazione. Non semplicemente di libertà. In quei luoghi, infatti, la libertà è una dura e tormentata conquista, non un diritto naturale e garantito. Un gruppo di ragazzi incatenati al telaio per ore e ore, senza pause e senza la possibilità di comunicare, raggiunge, con dure prove, la consapevolezza di un'adolescenza negata. Ragazzi e ragazze, privati dei loro diritti e dei loro sogni, analfabeti e prigionieri di dolorosi giorni sempre uguali, iniziano a ribellarsi. Iqbal Masih, un dodicenne cocciu-

to, alto, sottile, con occhi docili e profondi, diventa il leader di questa presa di coscienza. La sua voglia di giustizia e libertà è contagiosa. L'aquilone libero in volo ne è il simbolo. L'emancipazione arriva mediante una graduale formazione. Il saper leggere ne è lo strumento fondamentale. Il sapere libera. Il protagonista, attraverso l'aiuto del Fronte per la liberazione dal lavoro minorile, restituisce a migliaia di fanciulli le emozioni, il gioco, gli affetti. Un impegno che si fa missione civile e sociale, missione pagata da Iqbal a costo della vita. Ma la primavera dell'aquilone è sbocciata in tutto il Pakistan.



Altre recensioni su pbmstoria.it

M. Benasayag, G. Schmit *L'epoca delle passioni tristi*

Khaled Hroub *Hamas*

Antonia Arslan *La Masseria delle Allodole*

Federico Rampini *L'ombra di Mao*

Farian Sabahi *Storia dell'Iran*

Pavel Chinsky *La fabbrica della colpa*

H. Lagrange, M. Oberti (a cura di) *La rivolta delle periferie*

La masseria delle allodole

di Paolo e Vittorio Taviani

CINEMA

Recensione a cura di Michele Gottardi

La persecuzione contro gli armeni residenti nell'impero ottomano venne scatenata tra il 1915 e il 1918 dall'ideologia razzista dei Giovani turchi, mentre l'attenzione era distratta dalla Grande guerra. Ma la persecuzione aveva origine nell'innata e inconfessata insofferenza che ottomani e curdi di Anatolia avevano sempre manifestato nei confronti della minoranza armena, portatrice di valori religiosi (gli armeni sono cristiani) e culturali diversi. Oggi assistiamo finalmente a una ripresa di interesse – legata alla possibilità dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea – e di studio verso quel periodo e quella strage, interesse che si manifesta attraverso interventi, indagini storiografiche,



romanzi, come quello di Antonia Arslan, premio Campiello 2004, cui si sono ispirati i fratelli Taviani. Il film narra il genocidio perpetrato dai turchi sul popolo armeno, attraverso gli occhi di una famiglia in gran parte sterminata: quella dei fratelli Avakian, il minore dei quali, Aram, è rimasto in patria, mentre l'altro, Assadour, è da tempo emigrato in Italia per studiare medicina a Padova. Alla morte del padre, nel 1915, i due progettano di ritrovarsi nella loro terra d'origine e per l'occasione Aram fa restaurare la "masseria delle allodole", la villa di campagna che il padre ha lasciato in eredità ad Assadour. Ma il massacro perpetrato dai turchi sul popolo armeno colpirà la famiglia di Aram e bloccherà il ritorno di Assadour, che cercherà di organizzare la fuga dei suoi nipoti.

Fedeli a un modello di cinema ormai dipanatosi nel corso di quasi mezzo secolo, i fratelli Taviani confermano anche con *La masseria delle allodole* la ricerca di un percorso narrativo che unisce e mescola le dinamiche della grande storia con le piccole grandi storie dei protagonisti. L'attenzione ai particolari, così come la direzione di un nutrito e affiatato gruppo di donne, costituiscono il perno centrale del film. I particolari testimoniano il senso di passione del popolo armeno e il mistero verso la sua sorte, come le molte serrature o le spesse tende dalle quali si sbircia la realtà, vera e figurata; le gambe dei tavoli sotto i quali si rifugiano i bambini; i passi della gente che sfila al funerale del patriarca o nel deserto dell'Anatolia, verso Aleppo. Una tragedia collettiva dimenticata che il film ha il pregio di rendere manifesta.

PERLASTORIA
mail

La Newsletter è a cura di
Cristina Rolfini

Hanno collaborato
Lina Gusso
Ufficio Multimedia Pbm editori
Serena Sironi
Redazione